



**CUSTODIA
TERRÆ SANCTÆ**

Francescani al servizio
della Terra Santa



Comune di Forlì
Assessorato alle
Politiche Internazionali



MAGNIFICAT INSTITUTE

Storie di speranza

Racconti dalla Terra Santa

Testi di Lucia D'Anna
Illustrazioni di Lara Calzolari



in collaborazione con



EDIZIONI **LAVORO**



**CUSTODIA
TERRÆ SANCTÆ**

Francescani al servizio
della Terra Santa



Comune di Forlì
Assessorato alle
Politiche Internazionali



MAGNIFICAT INSTITUTE

Storie di speranza

Racconti dalla Terra Santa

Testi di Lucia D'Anna
Illustrazioni di Lara Calzolari

in collaborazione con



EDIZIONI **LAVORO**

Comune di Forlì
Assessorato alle Politiche Internazionali
realizzato a cura di Monica Piraccini, Marianna Brigida Bronzino e Livia Gazzoni
Unità Innovazione, Relazioni Internazionali e Università
Contatti: peri@comune.forli.fc.it

© 2026
Edizioni Lavoro
Via G.M. Lancisi, 25 - Roma
ISBN: 9788873136910
Idea grafica e editing immagini: Marianna Brigida Bronzino
redazione: Alessandro Foggetti
impaginazione: Typeface - Cerveteri (Roma)

Sommario

7

Ai lettori
di Gian Luca Zattini

9

Prefazione
di padre Francesco Ielpo

11

Gerusalemme

13

I bambini e la guerra

15

Mustafa e il violoncello

19

L'ulivo

23

L'amicizia conta

25
Il muro

27
Sentirsi liberi

29
Epilogo

31
Le autrici



Ai lettori

Cari ragazzi, cari concittadini,

la convivenza pacifica non è un traguardo scontato né un concetto astratto da celebrare solo nelle ricorrenze, ma un cammino quotidiano che richiede cura, pazienza e volontà costante di aprirsi all'altro. Questo volume ci offre una prospettiva preziosa: ci ricorda che l'unico modo per superare la diffidenza e l'indifferenza è la ricerca del dialogo, il solo strumento capace di trasformare la diversità in un'occasione di scoperta e di crescita comune.

Tra le pagine di queste storie emerge una riflessione profonda, che i testimoni diretti scelgono di affidare proprio ai lettori più giovani: *educarsi all'odio e agli estremismi è sempre pericoloso; la vera speranza risiede nel sognare la pace e la fratellanza partendo dalle proprie case, dai propri amici, costruendo giorno dopo giorno piccole oasi di pace.* Questo invito racchiude il senso profondo della responsabilità civile: la grande Storia si cambia a partire dai gesti più vicini.

Una comunità democratica non vive di deleghe. Esige che ognuno di noi si senta partecipe del bene comune, mettendo le proprie capacità a servizio degli altri. È in questo spazio condiviso, regolato dal rispetto

dei doveri e dal riconoscimento dei diritti di tutti, che si misura la qualità della nostra vita civile.

Questo libro è un richiamo alla cittadinanza attiva e alla solidarietà. Si rivolge ai ragazzi, affinché scelgano la via dell'ascolto e del rispetto, ma parla con forza anche a noi adulti. Non possiamo chiedere alle nuove generazioni di credere nel futuro se non offriamo loro una testimonianza coerente nel presente. Per essere educatori credibili, dobbiamo essere i primi a praticare quel confronto aperto e costruttivo che desideriamo trasmettere.

Forlì ha da sempre una forte vocazione alle relazioni internazionali e alla cooperazione. Con questo spirito di apertura offriamo alla cittadinanza queste pagine, augurandoci che possano ispirare azioni quotidiane tese alla pace e alla solidarietà sociale.

Gian Luca Zattini
Sindaco di Forlì

Prefazione

La Terra Santa è una terra amata, fragile e complessa. È una terra in cui la storia, la fede e la vita quotidiana si intrecciano continuamente; una terra dove le ferite sono profonde, ma dove non smettono di nascere gesti di bene, incontri inattesi e piccoli semi di speranza.

Questo libretto desidera accompagnare i giovani lettori, ma non solo, dentro alcune storie che parlano di bambini, di famiglie, di amicizia, di musica, di muri e di pace. Sono racconti semplici, ma capaci di aprire uno sguardo su una realtà che spesso viene conosciuta solo attraverso le notizie, i conflitti e la paura.

Educare alla pace significa prima di tutto imparare a guardare l'altro come una persona, con il suo volto, la sua storia, i suoi desideri e le sue sofferenze. Significa non lasciarsi vincere dall'odio, ma custodire la possibilità dell'incontro, del dialogo e della fraternità.

Che queste pagine possano aiutare chi le leggerà a comprendere un po' di più questa terra e, soprattutto, a credere che la pace comincia sempre da piccoli gesti di bene.

Padre Francesco Ielpo
Custode di Terra Santa

Gerusalemme



... Gerusalemme, una città magica, complicata ma che non si può dimenticare...

... Gerusalemme la città delle tre grandi religioni, costruita su sette colli come Roma, città antica e piena di meraviglie...

... Gerusalemme la città dove potrebbero convivere tante persone, dove magari un giorno, finalmente, regnerà la pace...

... Una città con tanti nomi, *Al quds, Yerushalaim, Jerusalem...*

... Immaginate le pietre bianche, la moschea blu con il tetto oro, il cielo azzurro intenso, il sole caldo, il verde degli alberi d'ulivo, le campane del Santo sepolcro...

Questa città a volte è un posto difficile di cui forse sentite parlare in diverse occasioni in televisione e non sempre si capisce bene cosa stia succedendo.

A Gerusalemme vivono israeliani e palestinesi, vivono ebrei, cristiani e musulmani. A volte sentiamo parlare di Gerusalemme ovest e Gerusalemme est ma è qualcosa di strano. Dentro la città non c'è un muro che la divide ma nel corso della sua storia non è mai stata molto unita.

Al centro di essa si trova la città vecchia, in arabo *el balad adime* e in ebraico *ieratika*, fatta da quattro quartieri, con otto porte e circondata dalle alte mura ottomane.

Dentro ci sono i luoghi più importanti per le tre religioni monoteiste: il Santo sepolcro, la Moschea di *Al Aqsa*, il Muro del pianto.

... Gatti che camminano tranquilli, sembrano quasi i padroni della città all'interno delle mura e famiglie di colibrì abitano tra gli alberi. Porte piccole a volte colorate, profumi di spezie che si innalzano dalle vie del mercato, miste all'incenso delle chiese presenti e accompagnate dal muezzin che sembra voler scandire i ritmi della giornata.

Persone che camminano con strani cappelli coperti di pelliccia e cappotti neri, donne vestite di bianco con bambini avvolti in teli di cotone, anziani con in testa la *kefiah* e l'*agai*, tipico copricapo palestinese, anziane signore con i loro abiti neri e rossi ricamati, ragazzi con dei cordini bianchi che penzolano da sotto la felpa.

Gerusalemme è il centro del mondo, anche Dante lo sosteneva e proprio per questo si vedono persone diversissime tra loro ma legate dall'amore e dalla devozione verso questa città, nel bene e nel male.



I bambini e la guerra



Israele, Palestina, Gaza sono aree dove è difficile stare tranquilli per troppo tempo, purtroppo.

Sono luoghi però dove ci sono tanti, tanti bambini. E che cosa fanno questi piccoli quando ci sono i conflitti? Come passano il tempo? Hanno paura?

Non sono domande facili a cui rispondere e non è neanche facile immaginarsi che cosa provino.

Da ormai quasi tre anni i bambini di questi posti hanno dovuto cambiare e adattare la loro vita in base alla guerra.

Ahmad a Gaza si è trovato ad accudire i suoi fratellini perché non ha più né una mamma né un papà. La scuola non esiste più, si gioca con quello che si trova per strada tra i calcinacci. Vive in una tenda, fa molto freddo e quando piove crolla tutto.

Rachel a Tel Aviv ha passato forse più ore in un rifugio antimissile che in superficie. La sua scuola la vede sì e no, più che altro ha tante lezioni online. Nei momenti di calma riesce ad andare a giocare sulla spiaggia ma non più come prima.

Amy a Gerusalemme, dentro la città vecchia, molte volte si è ritrovata a camminare in una cittadina

deserta. Ogni volta che il conflitto peggiora, lei e chi abita tra le mura vengono chiusi dentro.

Le famiglie soffrono sempre nelle guerre e i bambini ancora di più. Alcuni perdono i propri genitori, altri vedono gli adulti tristi perché hanno perso il lavoro. Non è una vita normale.

Ogni tanto però capita che ci siano degli esseri umani dotati di buona volontà. Clown che organizzano spettacoli per i piccoli di Gaza, adulti che si mettono a colorare e disegnare nei rifugi sotto i palazzi, insegnanti che decidono di fare attività e lezioni nelle loro case.

Prima, tutti questi bambini e ragazzini guardavano il cielo per vedere se c'era un aquilone che volava, se c'erano le cicogne che si spostavano in gruppo. Adesso, tutti guardano in alto quando ci sono le sirene per vedere dove sono i missili.

Di sicuro, tutti i bimbi e i ragazzi nel mondo non dovrebbero mai affrontare nessuno di questi scenari. Dovrebbero avere i loro genitori, andare a scuola, avere acqua e cibo e dovrebbero poter vivere spensierati.

Le guerre non portano mai niente di buono. Lo dicevano anche i nonni dopo la Seconda guerra mondiale. Le armi non risolvono niente e i più deboli ne pagano le conseguenze. Come quando si litiga tra amici e non ci si parla più. Qual è il momento più bello? Quando si fa la PACE.

Mustafa e il violoncello



Dieci anni e un violoncello rosso fuoco. Due occhi verdi che ti guardano fisso. Dieci anni e tanti fratellini e sorelline, una casa vera non c'è. Una specie di container ricoperto con un po' di cemento come tante case dei campi profughi di Betlemme.

Da qualche mese Mustafa ha iniziato a studiare e ha molto talento; alla fine, dopo vari convincimenti, la sua famiglia ha acconsentito che venisse a studiare musica.

Viene sempre puntuale, è così serio che sa tutte le parti dell'orchestra a memoria.

Betlemme ma anche altre città della Palestina, come per esempio Ramallah, Jenin, Nablus e Gerusalemme stessa, hanno al loro interno i campi profughi. Profughi? Ma come, non sono a casa loro? No... la loro casa l'hanno persa dopo il 1948, il 1967 e così via.

Mustafa non parla molto come ragazzino ma gli piace darsi da fare. Quando viene servito il pasto caldo a tutti i bambini, lui è sempre tra quelli che aiutano a distribuire i piatti, a tenere a bada i più piccoli.

Un giorno però Mustafa non si presenta, non si trova. Gli insegnanti della scuola di musica lo cercano dappertutto per tutto il giorno... nulla. Fino alla sera, niente.

Il giorno dopo alcuni insegnanti decidono di andare in giro per tutta Betlemme a cercarlo. Di solito tanti bambini dei campi profughi cercano di vendere fazzoletti e accendini per aiutare con qualche soldo le proprie famiglie.

Cerca... cerca... dopo alcuni giorni Fadi finalmente lo trova. Lo prende con sé. Mustafa entra nella classe di violoncello, prende il suo strumento e lo butta a terra arrabbiato. Rimane immobile e non pronuncia neanche una parola. Silenzio intorno, nessuno riesce a fiatare.

Inizia a piangere a dirotto e non si ferma. Una delle maestre cerca di abbracciarlo e lui si accovaccia tra le braccia della giovane insegnante di violoncello. È straniera, parla un arabo tutto storto ma nel silenzio se lo tiene stretto e gli asciuga le lacrime.

Dopo aver bevuto un bicchiere d'acqua inizia a parlare: «Hanno arrestato mio papà, io ho cinque fratelli e la mia mamma non lavora. Devo essere io il maschio di casa, sono il più grande e devo guadagnare dei soldi. La mia mamma dice che non posso più venire qui... ma io adoro il mio violoncello».

Dopo una riunione gli insegnanti decidono di parlare alla mamma. Grazie a qualche donazione dall'estero possono dare un piccolo stipendio a Mustafa per aiutare la sua famiglia a patto che il bambino torni alle lezioni di musica.

Mustafa è tornato a suonare e ha vinto anche il concorso palestinese. La musica l'ha salvato dalla strada e magari, chissà, potrà aiutarlo da grande a stare

lontano dai pericoli che si celano tra le casupole grigie
dei campi profughi.

A nessun bambino si dovrebbe negare l'andare a
scuola, il toccare con mano la bellezza dell'arte.

L'ulivo



Le mie radici sprofondavano in una terra rossa soffice. Ogni giorno qualche piccolo pennuto veniva a posarsi sui miei rami.

Arrivava poi verso ottobre il momento dell'anno un po' più fastidioso in cui gli umani al posto di sedersi sotto le mie frasche per ripararsi dal sole cocente mi danno quelle fastidiose bastonate per far cadere le mie olive.

Gli umani arrivano con tutta la loro famiglia, i bambini continuano a corrermi intorno, i maschi si arrampicano come se dovessero conquistare la loro bella e le donne intorno a me raccolgono tutto quello che cade. Poi a un certo punto, siccome sono tutti esausti, si mettono su una grande coperta e iniziano a mangiare.

Io, intanto, li osservo e vicino a me c'è sempre un qualche asinello paziente che aspetta il termine della giornata. Alla fine di ogni giorno gli umani caricano sulla sua schiena i sacchi pieni delle mie olive e partono verso il loro villaggio.

Un giorno arriva il mio migliore amico, il mio bellissimo colibrì. Questo uccellino è una meraviglia di colori, tutti lo ammirano e a lui piace tantissimo sedersi sul mio ramo più alto.



«Ulivo! Ulivo, svegliati!» cinguetta.

«Che cosa succede, mio bellissimo amico? Perché agiti così tanto le ali?» risponde l'ulivo.

«Gli umani! Gli umani stanno rompendo gli alberi, c'è il fuoco, tutto sta bruciando a Ras Karkar! Ulivo, sono sicurissimo! Hanno portato anche dei mostri di ferro enormi che sollevano gli alberi, poi alcuni quelli più grandi li portano via, non so dove... Ulivo, ho paura per te, io posso volare e posso scappare, ma tu che cosa farai?».

«Sono qui con le mie radici da cento anni... mai mi è capitato di sentire una notizia simile. Povero me, sono tutto rugoso, ormai un albero vecchio, non posso farci nulla, noi alberi non possiamo scappare».

Nella notte da lontano si vedono incendi, il cielo è nero con delle colonne grigie che disegnano un quadro inquietante.

Ecco, sono arrivati anche nel suo lembo di terra questi orribili umani con i mostri gialli. Iniziano a scavare, alcuni degli umani che conosceva cercano di proteggere gli alberi ma vengono attaccati con dei sassi.

A un certo punto, l'ulivo sente uno strappo, il mostro giallo sta cercando di sollevarlo. Cerca in tutti i modi con le sue radici di fare forza, di non mollare neanche un pezzetto di terra, ma non riesce a resistere a lungo.

Si ritrova sollevato in aria, alcuni dei suoi rami si sono rotti nel tentativo di resistenza. Ormai pensa di essere arrivato alla sua fine ma gli uomini lo lasciano con un telo di plastica nero e lo mettono su un altro mostro di ferro che questa volta si muove.

Il giorno dopo, gli alberi si risvegliano, ormai consapevoli di aver perso la propria provenienza, niente più gli appartiene.

«Ulivo, sono io! Sono il tuo amico colibrì! Ho volato tutto il giorno per venire a cercarti, sei ora in una grande città dove ci sono anche delle mura altissime. Sono così felice che sei ancora tutto intero!».

«Piccolo pennuto, puoi fare una cosa per me? Prendi un po' di piccoli rametti, se puoi, e portali con te. Porta questi piccoli pezzi di legno, fai un nido per i tuoi piccoli. Se puoi, costruiscilo su un albero che guardi verso le mie amate colline, quelle da cui ogni tanto guardavo con curiosità quella città che gli uomini chiamano Ramallah.».

Tutto è ormai così lontano, così doloroso per lui, ma cerca di spostare un po' le sue foglie per dare ombra a questa ragazza che sente in qualche modo familiare.

L'albero sogna, sogna di nuovo i suoi umani con le olive, l'asinello tranquillo, il simpatico colibrì. Le sue radici si tendono, intorno a loro solo il cemento di questa nuova grande città.



L'amicizia conta



Yousef e Lior non sono amici di vecchia data. Tutto è capitato per caso, come nelle storie più belle. Vicini di leggio, gli unici due maschi dell'orchestra dei ragazzi più grandi.

Un pezzo di ferro nero, una matita e dei fogli da condividere. In orchestra si può essere più o meno fortunati con i compagni di leggio, alcuni diventano amici per tutta la vita, con altri non vedi l'ora che l'ispettore ti dica di cambiare sedia.

Nei primi mesi tra Yousef e Lior c'è stato silenzio, poche conversazioni legate allo scrivere qualche numero per le diteggiature della mano sinistra e qualche arcata che il direttore dell'orchestra ha chiesto di fare assolutamente.

Yousef parla bene in ebraico e Lior parla inglese ed ebraico ma non arabo. I presupposti per capirsi però ci sono.

Due ragazzi adolescenti, timidi, che hanno in comune un punto fondamentale: amano la musica e i loro violini. Due anime gentili, calme, diligenti. Loro due in realtà si assomigliano molto: precisi, sempre puntuali, non disturbano mai nelle prove.

Arriva il momento in cui la scuola deve andare a fare dei concerti all'estero. La maggior parte dell'orchestra è composta da ragazze, gli unici maschi presenti sono il direttore, il frate direttore della scuola e loro due che vengono messi in camera assieme.

Il caso vuole che un palestinese cristiano e un israeliano ebreo dormano nella stessa stanza, come succede in tutti gli altri Paesi quando i ragazzi viaggiano insieme.

Da lì diventano inseparabili. Si siedono vicini in pullman, visitano le città assieme e diventano AMICI.

Ma quindi è possibile? Ma è una storia vera? Sì, la risposta è proprio SÌ.

Le amicizie nascono perché le persone si riconoscono in quanto esseri umani, non in base alla loro etnia, religione o nazionalità. La gentilezza, la mitezza regalano sempre grandi sorprese.

Quando si suona in orchestra bisogna sedersi vicini, respirare insieme e guardarsi negli occhi, altrimenti la magia non può iniziare. E così, due vicini di leggio sono stati fortunati a essere seduti accanto e dimostrano con la loro semplicità e naturalezza che la speranza per questa terra difficile non svanisce.

Il muro



Sofia ed Elena sono cugine. Vivevano prima nello stesso villaggio vicino a Betlemme. Bisogna dire “vivevano” perché adesso a dividerle c’è il muro. Un bestione grande, brutto, grigio, di cemento armato.

Toglie il fiato alla vista, soprattutto per due ragazzine che cercano di guardare verso il cielo.

Ogni Natale andavano insieme alla messa di mezzanotte nella Natività e ogni Pasqua andavano insieme al Santo sepolcro. Ora non è più così.

Sofia riesce ad andare nel villaggio a trovare la famiglia se i checkpoint sono aperti; per esempio, dopo il 7 ottobre per lungo tempo sono stati chiusi. Per Elena è diverso. Può vedere la cugina solo se viene lei, per vedere Gerusalemme deve sperare di ottenere un permesso per uscire dal checkpoint.

La mamma di Elena, Mira, è un’insegnante. Le regole per chi insegna all’interno dei territori d’Israele sono cambiate, anche se si tratta di Gerusalemme est. Mira ogni mese ha paura che non le verrà rinnovato il permesso e di perdere il suo lavoro.

Elena ogni tanto sogna di essere a Gerusalemme, mano nella mano con Sofia, mentre corrono tra le porte della città vecchia.

Sente nel suo naso il profumo del *kaek* (pane a forma di ciambella allungata coperto di sesamo, tipico di Gerusalemme) e dei falafel freschi.

Ricordi, immagini di una libertà che le è stata portata via in una notte da blocchi di cemento armato. Famiglie divise, situazioni economiche che sono collassate, amicizie spezzate.

I muri nella Storia non hanno mai funzionato. Neanche un blocco di cemento può portare via i ricordi a nessuno e soprattutto non può togliere la libertà di immaginare, pensare e volere bene alle persone.

Un muro crea tensione, incomprensioni, mancanza di conoscenza di chi c'è dall'altra parte.

Sentirsi liberi

Prendere e uscire dal Paese. Arrivare in aeroporto e volare, fuori da qui. Cristiani, musulmani, ebrei, senza alcun segno addosso, senza averlo scritto in fronte. Viaggiare insieme e sentirsi uguali.

Sembra una frase assurda in questi giorni ma in realtà succede! Grazie a delle scuole speciali, a dei programmi che esistono a Gerusalemme, a volte i ragazzi possono davvero sperimentare questo “miracolo”.

Pensate, per esempio, a un gruppo di ragazzi in giro a Roma o a Bologna, tutti insieme con violini e violoncelli. Parlano tutti inglese, perché non tutti sanno l'arabo e non tutti l'ebraico. Tutti a tavola. Uno vicino all'altro, si spezza il pane insieme, ci si versa l'acqua a vicenda, si ride e si scherza. Non ci credete? Eppure, questi momenti di condivisione e bellezza esistono.

I ragazzi quando escono da qui ogni tanto si sentono più leggeri, scherzano e parlano dimenticandosi anche un po', forse, da dove vengono.

Rima e Rachel controllano insieme quale sia l'ombrellino più bello, Rami e Lior si dividono a metà un panzerotto. Nessuno sa chi sia l'israeliano o il palestinese, anche quando sono insieme sul palco si vede

un'orchestra che sorride, che respira insieme, in cui si
incrociano sguardi per creare la magia della musica a
ogni brano.



Epilogo

Scrivere queste storie non è mai semplice, raccontare la vita di un luogo complesso neppure. L'importante è offrire uno sguardo diverso rispetto alla narrazione dei media.

Purtroppo, troppo spesso si parla solo di numeri, delle persone che hanno perso la vita e dei drammi presenti. La situazione è sicuramente drammatica ma le persone che abitano questa terra cercano comunque di vivere.

I bambini, grazie alle arti e al buon cuore degli operatori di pace, riescono ancora a sorridere nonostante tutto.

A voi giovani che abitate lontano da qui chiediamo un pensiero, una preghiera, una sensibilizzazione verso questo argomento, da fare in maniera intelligente.

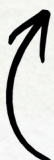
Educarsi all'odio, agli estremismi è sempre pericoloso, sognare la pace e la fratellanza, partendo dalle proprie case, dagli amici, è la speranza che ci rimane.

Vi possiamo assicurare che qui ci sono ancora grandi e piccoli che sognano un futuro migliore e giorno dopo giorno cercano di creare piccole oasi di pace all'interno di un conflitto decennale.

Le autrici

Lucia D'Anna, nata a Varese, è violoncellista, giornalista e scrittrice. Dal 2015 vive a Gerusalemme, dove insegna all'Istituto Magnificat, scuola che unisce allievi di culture e religioni diverse. Attraverso la musica e i suoi racconti promuove concretamente l'incontro, il dialogo e la pace.

Lara Calzolari, nata a Bologna, è un'illustratrice, grafica e educatrice. Laureata in Storia contemporanea e in Scienze religiose, lavora nell'editoria per ragazzi collaborando con diverse realtà culturali. Nei suoi libri esplora con sensibilità i temi del dialogo, dell'inclusione e della pace.



Questa storia parla a tutti:
inquadra il QR Code per leggere
la versione tradotta
in inglese da Lucia D'Anna.

/

English version
by Lucia D'Anna available:
scan the QR Code.



“Educarsi all’odio,
agli estremismi è sempre
pericoloso, sognare
la pace e la fratellanza,
partendo dalle proprie
case, dagli amici, è
la speranza che ci rimane”

978-88-7313-691-0



9 788873 136910